

V domenica di Quaresima

29 marzo 2020, Lodi

Chiesa Parrocchiale dei SS. Filippo, Giacomo e Gualtero

### **Quanto manca della notte?**

Dopo l'Annunciazione, Maria corse da Elisabetta, che era in necessità. Anche noi siamo chiamati ad annunciare il Signore: ai malati nel corpo e nello spirito per primi. E a lenire la ferita per le persone strappate repentinamente al nostro affetto. È un dolore da assumere. Non da nascondere. La fede ci rincuora: in Cristo permane un vincolo di comunione per sempre. Tratteniamo le lacrime ma toccati dalla speranza ci apriamo alla serenità. Del resto, il profeta assicura: “vi faccio uscire dalle vostre tombe...nello Spirito rivivrete, riposerete, saprete che sono il Signore”. È ben motivato il nostro “de profundis” (cfr salmo responsoriale). È fiducioso nel perdono di Dio.

Come le sentinelle il mattino, attendiamo il nostro Dio. Con una domanda: “quanto manca, sentinella, della notte?”. Signore, ti confidiamo che siamo un po' stanchi. E profondamente commossi come te perché abbiamo amici ammalati e abbiamo perso degli amici. Vorremmo che tutto tornasse presto meglio di prima. San Paolo esorta a non lasciarci dominare da fragilità e peccato. Lo Spirito, che abita in noi, darà vita ai nostri corpi mortali partecipi come siamo, dal battesimo, del mistero di Cristo, risorto dai morti. Il vangelo conferma tutto nel dialogo tra Gesù e gli amici Lazzaro, Marta e Maria.

### **Dallo smarrimento alla preghiera**

Si sta consumando in queste domeniche un conflitto tenace tra sete e acqua viva, cecità e luce, morte e risurrezione. Il mattino di Pasqua lo risolverà proclamando: “morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto. Ora è vivo e trionfa”. Marta ci sorprende per il tono di ammonimento con cui di rivolge al Signore. È l'autentica amicizia a consentirlo. Svanisce ogni timore quando

Gesù esorta alla fede nel Figlio di Dio per avere la vita, pronto com'è ad intimare alla pietra tombale di farsi da parte per glorificare il Padre con quel potente “vieni fuori”, accolto da Lazzaro a profezia del Crocifisso Risorto, che in vita sarebbe tornato per sempre. “Libera anche noi, Signore. Ferma il male. Lasciaci andare sui sentieri della carità, finalmente convinti di non essere onnipotenti e piuttosto bisognosi di Te e degli altri. Nello smarrimento donaci parole di eternità. Aiutaci a comprenderle e a viverle e questo mondo che si ammala avrà dei testimoni guariti nel corpo e nello spirito a renderti gloria perché sia sicura la vita”.

### **Tra i sofferenti testimoni di risurrezione**

La carità tutto sopporta. Trova parole, gesti, sguardi e silenzi capaci di dare speranza. Gesù, mandando gli apostoli (e i vescovi loro successori) - disse: “guarite i malati”. Entro, perciò, spiritualmente, accompagnato dai cappellani che ringrazio, nell'Ospedale Maggiore di Lodi e delle altre città della diocesi, nelle residenze per anziani, come in ogni casa a dare in nome di Cristo sollievo ai malati e ad incoraggiare, riconoscente, dirigenti, medici, infermieri, personale ausiliario, operatori e volontari, che si dedicano alla collettività, invocando la pace per quanti in camice bianco hanno immolato l'unica vita. Mi precedono Maria Santissima, “salute dei malati”, e san Gualtero, il lodigiano fondatore di un ospedale fin dal 1206 nella nostra città ma anche a Vercelli, Tortona, Piacenza, Crema e Melegnano. Austero, sempre orante, compassionevole, sapeva piangere per ogni peccato e sofferenza davanti al Signore, al quale tornò ancora giovane. Siamo eredi della sua carità. Sappiano che Gesù è nostra “risurrezione e vita”. Senza fine!

### **Senza temere la tempesta furiosa**

Presi alla sprovvista da “una tempesta furiosa” – ha osservato papa Francesco venerdì scorso nella vuota piazza san Pietro – angosciati ma non perduti, ci lasciamo ammonire dal Signore, come amici: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E lo supplichiamo: “aumenta la nostra fede”. Con l'abbraccio della benedizione

divina, dona “salute ai corpi, conforto ai cuori”. Mai saremo “in balia della tempesta” se “getteremo in Dio ogni preoccupazione” (1 Pt 5,7). Vivremo in quella carità, che spinse il Figlio a dare la vita per noi. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi